

Omelia di Mons. Ivan Bettuzzi nel Giorno di Natale 2011

● Il brano della Lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato come seconda lettura è sempre un po' trascurato. L'ignoto autore di questa lettera con naturalezza, quasi che fosse la cosa più ovvia di questo mondo, ci dice che Dio ha da sempre **la passione della comunicazione**. Non si tratta di un hobby ma di un talento che, secondo l'autore, lo caratterizza. Lo abbiamo sentito: *«molte volte e in diversi modi e in tempi antichi»* e *«ultimamente, in questi giorni»* attraverso il Figlio Gesù Dio ha parlato. Viene descritta anche la tecnologia con cui Dio ha scelto di comunicare: l'emittente è Gesù che l'autore del brano definisce: *«irradiazione della gloria del Padre»*.

Ciò che ci impressiona è che l'autore dà per ovvio e consolidato il dialogo vivo fra cielo e terra, un discorso evidente e anche affascinante. Ci impressiona e ci stupisce perché, se ci pensiamo bene, questo colloquio è il vero buco nero della spiritualità contemporanea. Si sente spesso l'accusa del silenzio di Dio che sembra starsene in disparte, spesso muto, per qualcuno addirittura indifferente di fronte a tante situazioni dolorose e drammatiche. E ogni volta che siamo scossi da qualche evento doloroso si sente l'immancabile ritornello: *«perché Dio tace?»*. E molti imputano proprio a lui un silenzio colpevole nei frangenti delle storie personali e collettive dove non si riescono a trovare spiegazioni ragionevoli. Scrive Enzo Bianchi a questo proposito: *«Dio è in verità **silenzio e parola**: non silenzio muto e sordo, ma silenzio che è **un modo di comunicare altro** rispetto alla parola, un modo che in determinate circostanze può rivelarsi più efficace ed "eloquente" di qualsiasi discorso»*.

Possiamo dire allora che *in diversi modi e in diversi tempi* Dio ha sì parlato ma *in modo altro*, rispetto agli *tsunami* di parole a cui siamo sottoposti ogni giorno. Abbiamo fatto tutti esperienza di momenti di straordinaria sintonia, vicinanza, calore umano che potremmo dire di comunicazione perfetta dove, spesso, le parole sono arrivate per ultime. Sono arrivati prima i gesti, i fatti concreti, il simbolismo dei corpi... che hanno detto più di mille parole o meglio che, messi insieme, costituiscono un unico grande e chiaro messaggio. Ce lo ricordano i genitori, gli innamorati, gli amici di una vita: spesso le cose più importanti non si dicono con la voce.

Ebbene il grande messaggio della lettera agli Ebrei è che la cosa più bella, più importante e più grande che Dio doveva dirci ce l'ha detta *«per mezzo del Figlio, irradiazione della sua Bellezza che mantiene viva ogni cosa attraverso la sua parola...»*.

Il Natale è quindi la rilettura annuale della più bella lettera d'amore che Dio abbia mai scritto all'umanità. Una lettera scritta sul corpo e nella vita del Figlio Gesù.

● Accompagnati dalla lettera agli Ebrei, possiamo entrare ora nel vangelo di Giovanni. Una scelta apparentemente strana per il giorno di Natale. Nel testo che abbiamo ascoltato non si fa neppure un cenno a Betlemme, non si parla della grotta, dei pastori, Giuseppe, Maria, i Magi... non viene citato neppure Gesù bambino. Semplicemente si dice che *il Verbo che era presso Dio si è fatto carne*.

Ma l'abile evangelista probabilmente era pure amico dell'autore della prima lettura. Costruisce infatti un presepe fatto di parole e di voci, di luci e ombre, che mettono evidenza un dato fondamentale per la fede: il Natale è comunicazione, anzi è la celebrazione di un dialogo permanente che lega per sempre il cielo con la terra. *Il Verbo si è fatto carne!* La Parola di Dio si è rivestita del simbolismo del corpo, ha scelto di parlare nella vita di Gesù. È come se Dio avesse scelto di ampliare i dispositivi della comunicazione perché nessuno senta mai più il cielo troppo lontano.

Il *Verbo* è una traduzione un po' artificiosa del termine ebraico *Dabar*. *Dabar* significa *parola viva*, efficace, che realizza ciò che dice nel momento in cui viene pronunciata. Secondo la Scrittura è questa la Parola che ha generato il mondo: «Dio disse» e fu il cielo, la terra e l'uomo. Questa parola è potente perché si materializza nella realtà e conduce alla vita ciò che prima era inerte o neppure esisteva. Ebbene questa *Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi*. E Giovanni ci annuncia che è questo il significato del Natale! La fede non dialoga più con una parola solo scritta ma una Parola vivente che ha assunto un volto, un timbro di voce, un corpo ed è diventata una storia. E la cosa più bella è che è venuta ad abitare in mezzo a noi e noi possiamo pronunciarla e tutto, attorno a noi, può cambiare!

● Mi sono chiesto in questi giorni se noi siamo in grado di pronunciare parole così, parole capaci di cambiare la storia e generare vita. Ne ho trovate alcune:

- L'espressione «**ti amo**», o «**ti voglio bene**» è un'espressione di cui abbiamo continuamente bisogno. Quando ci viene rivolta vorremmo risentirla infinite volte, nello spazio di un innamoramento ma anche nell'arco di una vita. La cerchiamo dalle labbra di chi consideriamo importante e ci sentiamo morire quando ci viene negata.

Questa è *Dabar*: una parola che fa nascere identità, sicurezza di sé, desiderio del futuro. Una parola che, se non si fa carne continuamente in noi, rischiamo di morire.

- Ma c'è una seconda espressione ed è «**io credo**» e «**io ti credo**». Anche questa cambia la vita. Nei rapporti la fiducia è un elemento essenziale. Quando questa viene meno tutto si scolorisce nel sospetto e nella solitudine. Quando viene pronunciata nei confronti di Dio, rimette in gioco l'esistenza intera. «Io credo» è una parola che allarga i confini del futuro e

ci riposiziona nel presente. «Io credo» è affidamento, speranza, certezza, relazione, mistero... Dopo l'atto di fede noi siamo come prima ma non siamo più quelli di prima.

- Una parola potente che può cambiare una vita è **«ti perdono»**. Ho visto rinascere relazioni, sfregiate dall'infedeltà, figli ritrovare il sorriso dopo aver deluso i propri genitori, amicizie rifiorire dopo dolorose incomprensioni, persone rialzarsi in lacrime e gettarmi le braccia al collo dopo un'assoluzione. Ti perdono: anche qui una parola forte, capace di modificare la realtà, pronunciata da labbra umane ma abitata da energie sovraumane.
- Una quarta parola attende, però, di essere restituita alla sua efficacia, poiché in troppi l'anno usata impropriamente fino a devitalizzarla. E' la parola **«pace»**, che risuona nei vangeli della natività ma che è stata sconvolta da un uso strumentale, spesso lontano dal desiderio sincero del bene.

Queste sono solo alcune parole e sarebbe bello se ognuno di noi ne cercasse di altre nella sua esperienza in questo giorno di Natale. Credo che molte altre *Dabar*, parole vive, efficaci, capaci di capovolgere la storia e di generare il bene, siano presenti in noi, nelle nostre famiglie e nella nostra comunità.

Allora comprendiamo perché il Natale deve tornare ogni anno. Perché c'è bisogno che ognuno di noi, preso per mano da Gesù, Parola fatta carne, riscopra se le *Dabar*, le parole della sua vita sono vive e stanno trasformando la vita di altre persone o sono state svuotate e riempite di qualcos'altro.

Perché «Ti amo», «credo», «ti perdono», «pace» e tante altre *Parole* sono in realtà **il prolungamento dell'incarnazione**. Dio è nato per questo, perché noi riprendessimo stima nella capacità di pronunciare parole capaci di cambiare la vita e la storia. E nasce e rinascerà infinite volte, finché ogni singolo uomo riprenderà sul serio la sua capacità di generare la vita.

● **Ma Giovanni denuncia anche la possibilità che parole inutili, vuote e traditrici possano farsi carne in noi come un male incurabile** e trasformarci in generatori di sofferenza o emittenti che trasmettono il nulla. C'è un dramma nel racconto della *Parola che si fa carne*: gli uomini *non l'hanno accolta*. E' il rischio di una generazione come la nostra, abituata alle *fiction*, ai *reality show*, alle grandi emozioni collettive, alle relazioni basate sulle parole ma smentite nei fatti; accelerata da mille occupazioni e appuntamenti e disabituata a creare le condizioni perché le parole possano immergersi nella vita.

Ecco perché siamo qui oggi. Perché la Parola si è fatta carne nella vita di Gesù e ora bussava alla porta della nostra sensibilità per chiederci di lasciare che si rinnovi in noi lo stesso miracolo. Che bello se il frutto di questo Natale fosse una nuova capacità di comunicare, di trasmettere e ricevere vita attraverso relazioni autentiche e feconde. Solo che dobbiamo fare in fretta perché questa occasione si rende possibile *in questi giorni* in cui *Dio ci sta parlando per mezzo del suo Figlio Gesù*.